



**Le foto**  
Nell'altra pagina i Nobel per la pace Yunus, Annan, Carter, Mandela, Tutu, Li Zaoping. In alto l'assegnazione dei Mondiali di Calcio del 2010. A destra Tutu. Qui accanto, Mandela negli anni 50, giovane avvocato progressista. E nel 1990, uscito dal carcere, il ritorno a Soweto



re l'altro che aveva torto, che la scelta giusta era un'altra. Non sempre siamo stati d'accordo, ma ciò non toglie il mio giudizio di fondo su Nelson Mandela...»

**Qual è questo giudizio, arcivescovo Tutu?**

«Nelson Mandela è stato, è un grande. Non solo per come ha combattuto ma per come ha saputo vincere. Con lo spirito di giustizia, mai di vendetta. Vede, non è da tutti riuscire ad essere, nell'arco di una vita, il leader amato, osannato di un movimento di rivolta e, successivamente, ad essere visto, accettato, come il Presidente di tutti i sudafricani, al di là del colore della pelle, dell'appartenenza etnica o religiosa. Nelson Mandela c'è riuscito».

**Riferendosi alla lotta all'apartheid in molti, a quei tempi, la paragonarono alla lotta dei neri degli Stati Uniti, negli anni 60, per i diritti civili.**

«La situazione presentava molte analogie. Ma con una differenza: che noi non potevamo combattere per i nostri diritti civili, perché, da un punto di vista legale e civile, i neri in Sudafrica non esistevano, non erano previsti nemmeno dalla Costituzione. Noi lottavamo per essere riconosciuti come esseri umani, per il semplice diritto di esistere».

**Un passaggio decisivo nella costruzione del Nuovo Sudafrica vide di nuovo assieme Nelson Mandela e Desmond Tutu. È quando Mandela decise di affidarle la guida della Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Lei ha**

**sempre sostenuto che questo fu uno dei più grandi atti compiuti da Mandela.**

«È così. A rispondere alla sfida di de Klerk (l'ultimo presidente dell'apartheid, che l'11 febbraio 1990 ha firmato il decreto per liberare Mandela, ndr) non fu un uomo vendicativo, deciso a ripagare i bianchi con la stessa moneta. Fu un uomo regalmente dignitoso, magnanimo e sinceramente desideroso di dedicare le proprie forze alla riconciliazione tra coloro che le ingiustizie e le sofferenze del razzismo avevano reso nemici. Mandela non uscì di carcere pronunciando parole di odio e di vendetta. Al contrario, riuscì a meravigliarci per la capacità di incarnare in tutti i suoi atti la volontà di riconciliazione e di perdono. E di questi atti, la Commissione che io ebbi l'onore e l'onere di guidare, fu tra i più significativi».

**“La Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana (istituita dall'allora primo ministro Nelson Mandela nel 1995, e che operò dal 1996 al 1998, ndr) ha fatto accendere tutti i riflettori su di noi... Nel corso delle audizioni, Desmond Tutu ha fatto emergere la nostra comune pena e il dolore, ma anche la nostra speranza e fiducia nel futuro”. Parole di Nelson Mandela...**

«Delle quali gli sarò sempre grato. Vede, in fondo Nelson e io non abbiamo fatto altro che essere fedeli ad un tratto fondamentale della visione africana del mondo, quella

che noi conosciamo con il nome di “ubuntu”. Una persona con “ubuntu” è aperta e disponibile agli altri e non si sente minacciata dal fatto che gli altri siano capaci e anche migliori perché possiede una certezza che deriva dal sapere di appartenere a un gruppo più grande e che è diminuito quando gli altri si sentono umiliati o sminuiti, quando

**Lo spirito dell'ubuntu**

**È la visione africana del mondo: fare giustizia non è vendetta ma risanare le ferite. È quel che ha fatto la Commissione per la verità**

gli altri sono torturati oppure oppressi. Nello spirito dell'“ubuntu” fare giustizia significa risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare le vittime quanto i criminali, ai quali va data la possibilità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso. La riconciliazione non è qualcosa che ti mette comodo, non ti permette di fare finta che le cose siano diverse da come sono; la riconciliazione basata sulla falsità o sulla mistificazione della realtà non è vera riconciliazione e non può durare. Ciò che ha animato la Commissione per la verità e la riconciliazione è stata la ricerca di una

giustizia ricostruttiva. Di ciò non io o Nelson ma l'intero Sudafrica deve essere orgoglioso».

**Venti anni dopo. Si può dire che il Sudafrica sia diventata ciò che Lei usava dire che fosse?**

«Lei si riferisce all'idea della “Rainbow nation” (una nazione arcobaleno). No, quel sogno non si è ancora pienamente realizzato. C'è ancora molto da fare nel campo della giustizia sociale, dell'eguaglianza tra donne e uomini, nella lotta all'Aids... Ma se guardo a quei tempi, mi dico: Desmond non essere troppo intransigente, il cammino della libertà è ancora lungo ma tanta strada è stata fatta. E nella direzione giusta».

**In questi giorni in Italia uscirà un film molto atteso, “Invictus”, incentrato sulla vittoria della nazionale sudafricana ai mondiali di rugby del 1995. Cosa rappresentò per il Sudafrica quell'evento?**

«Un dono di Dio... La nostra squadra vinse e questo cambiò profondamente il nostro Paese. Quella vittoria contribuì alla pacificazione più di quanto possa fare io con le mie prediche nel corso di un anno intero...».

**Ora il Sudafrica si appresta a ospitare i mondiali di calcio.**

«Pronosticare un nostro successo mi pare un po' azzardato. I mondiali di calcio sono un avvenimento molto importante che ci aiuta ad avvicinarci di più. E già questo vale una vittoria».